
Intervista ad Adriana Faranda

di **Ezio Mauro**

13 marzo 2018



Adriana Faranda, ha 67 anni è entrata nelle Br a 24, è stata condannata a trent'anni per il rapimento Moro e l'uccisione dei cinque uomini della scorta.

D Quarant'anni dopo che giudizio dà di quei 55 giorni?

R Che sono stati una vera e propria tragedia. Noi sequestrando Moro lo abbiamo praticamente condotto in un vicolo che alla fine si è rivelato cieco, in nome della ragion di Stato e di una presunta ragione rivoluzionaria. È il più grande errore che le Br abbiano commesso, sia dal punto di vista politico che da quello umano.

D Lei ha detto che anche se non ha mai ucciso nessuno, le responsabilità collettive sono un macigno. Sente la responsabilità morale anche per quello che non ha fatto?

R Sì, siamo tutti responsabili. Non da un punto di vista giudiziario, ovviamente, ma da un punto di vista morale sì: abbiamo accettato l'idea che si potesse uccidere e l'uso politico della violenza.

D Lei quando entra nelle Brigate Rosse? Chi le comanda in quel momento?

R Nel '76, quando le Br a Roma stanno formando la colonna. In realtà in quel momento ci sono solo 3 militanti regolari...".

D Regolari nel vostro gergo significa clandestini?

R Sì, anche se non necessariamente ricercati. Però nelle Br il politico e il militare marciavano insieme e la struttura di direzione aveva necessità di mantenersi clandestina, per sfuggire al controllo. Non comanda nessuno, alla guida c'è l'esecutivo: Moretti, Bonisoli, Azzolini e Micaletto.

D Come arrivate alla decisione di sequestrare Moro?

R Attraverso un ragionamento. Pensavamo che il potere reale si sarebbe spostato dallo Stato nazionale a strutture imperialiste come la Trilateral. In Italia il perno di questa ristrutturazione era la Dc. Nella Dc avevamo individuato tre nomi, Fanfani, Moro e Andreotti.?

D

Poi?

R

Poi poco per volta si arrivò a un nome solo. Fanfani venne accantonato perché un po' fuori dai giochi. Andreotti perché era l'uomo del potere, mentre l'intelligenza che stava dietro era di Moro. Per noi lui era la mente della Dc.

D

Lei aveva seguito Moro nella chiesa di Santa Chiara a Roma. Cosa ricorda di quegli appostamenti?

R

Ricordo gli uomini della scorta, molto bene. Leonardi che entrava insieme a Moro nella chiesa. E gli altri che chiacchieravano fuori, andavano a prendere il giornale all'edicola, certe volte mi passavano accanto. Quel primo progetto avrebbe salvato loro la vita.

D

Perché potevate prelevare Moro senza la strage?

R

"Sì, avremmo potuto sequestrare Moro immobilizzando semplicemente chi lo aveva accompagnato dentro la chiesa, senza bisogno di sparare, uscendo poi dalla sacrestia. Ma ci accorgemmo presto che qualunque cosa fosse andata storta, avrebbe innescato uno scontro a fuoco in una zona affollata: bambini, studenti, passanti".

D

Dunque?

R

"Dunque si cominciò a cercare un altro luogo adatto, seguendo il cammino delle auto a ritroso. Risalimmo fino all'abitazione di Moro e capimmo che l'unico posto adeguato per fermare quelle macchine era proprio quell'incrocio molto tranquillo".

D

Tra via Stresa e via Fani?

R

Sì, perché lì c'era lo stop, con poco traffico e abbastanza visibilità per veder arrivare le auto, senza scuole e senza folla. È un calcolo da guerra, che valuta cinicamente il rischio e il successo di un'azione: ma è così.